

Una pagina inedita di Cavour su Napoleone verso l'Isola d'Elba

di Aldo Vitale

Occupandomi da vario tempo delle pubblicazioni cavouriane, approfitto dell'occasione che mi si offre per comunicare una breve pagina inedita del conte di Cavour, relativa al viaggio di Napoleone da Fontainebleau all'Elba: pagina che, ben lungi dal presentare un grande interesse, susciterà forse una qualche curiosità. «Milord Camillo», nato quando l'astro napoleonico era in pieno fulgore, ma giunto all'età della ragione quando esso era già tramontato, cos'ha da spartire con Napoleone il Grande? Nulla o quasi, diciamolo subito.

Il nome di 'Camillo' gli venne, è cosa nota, da Camillo Borghese: il cognato di Napoleone gli fu infatti padrino al fonte battesimale. C'è chi, bontà sua, ha voluto vedere in tale fortuito incontro come un segno della predestinazione, quasi *trait d'union* tra due «glorie» così diverse! Certo, l'ambiente familiare, di cui si nutrì il Cavour durante i primi anni della sua vita, era tutto pervaso - come poteva essere altrimenti? - di stimoli napoleonici. La nonna paterna, Filippina di Sales, fu dama d'onore della principessa Paolina; lo stesso padre, il marchese Michele, fu per diverso tempo gentiluomo di camera del principe Borghese, ed a tal titolo fu presente in Parigi alle nozze dell'imperatore con Maria Luisa. Nell'archivio di Santena si conserva una lettera, che egli scrisse in quell'occasione alla moglie Adele di Sellon, e che lascia trapelare un sincero entusiasmo per lo spettacolo chi gli era dato di assistere: testimonianza di un'adesione al regime napoleonico, la quale, se nei primi tempi non fu esente da sostanziali riserve, dovette poi essere accettata di buon grado. Né è da dimenticare l'influenza che, in senso napoleonico, poterono esercitare parenti più lontani e meno noti, quale ad esempio quel prozio, detto Bens, che ricoprì importanti cariche sotto il governo francese e fu autore di una relazione sulla battaglia di Marengo. In una lettera - della mamma, se ricordo bene - è amorosamente dipinto il piccolo Camillo, che, dopo aver ascoltata la rievocazione di una battaglia napoleonica, se ne entusiasmò a tal punto che corse a prendere il proprio fuciletto... per andare a combattere contro gli inglesi.

Elementi come questi rappresentano, ovviamente, degli spunti più che utili per uno studio dell'ambiente familiare; ed il prof. Boyer ha consacrato alcuni articoli all'attività dei Cavour in periodo napoleonico. Spunti «napoleonici», dunque, questi che noi troviamo agli albori della vita del futuro ministro d'Italia - ma pur semplici spunti, destinati a rimanere circoscritti nell'ambito di un secondario

interesse biografico, non validi ad autorizzare accostamenti arditissimi, anzi assolutamente insufficienti a farci dimenticare che tra il genio, arditissimo e profano di un Napoleone, e lo spirito concreto di un Cavour, tutto teso nel campo del possibile e sorretto da una profonda concezione etico-politica (nella quale l'Omodeo non ha esitato a riconoscere una componente religiosa del suo carattere) esiste una sostanziale divergenza ed incompatibilità.

Però, se ci è permesso rimanere nel campo di queste vaghe considerazioni psicologiche, soffermiamoci un attimo a considerare un aspetto del Cavour degli anni giovanili, personaggio meno noto di quel Cavour uomo pubblico e maturo che tutti conosciamo. Oggetto di devoto studio da parte del Ruffini, l'immagine di un Cavour giovinetto ci è giunta attraverso alcune lettere, pubblicate dalla Commissione Cavouriana, e soprattutto attraverso un diario che fu edito dal Berti nel 1888.

Ora, nelle lettere e nel diario, tra pagine di mature considerazioni e di meditazioni fin troppo ponderate per la giovane età dell'autore, si sente qua e là come l'eco di un sogno di gloria, da cui si lasciò sedurre intorno ai vent'anni.

Ma ci chiediamo, è mai possibile che, intorno al 1830, nel sogno di gloria di un giovane di vent'anni non si inserisse, per analogia o per contrasto, il recente volo dell'aquila napoleonica? Fatto sta che nella

pagina del diario cavouriano, che ora leggeremo, troviamo un'aperta difesa dell'imperatore da accuse volgari, che tentavano di macchiarne il ricordo.

Pagina inedita, benché si trovi in una delle *tablettes*, di cui il Berti era a conoscenza. Le omissioni volontarie del Berti furono dovute a diverse ragioni: ora una sorta di riserbo per l'intimità dell'argomento, ora una forma di prudente omaggio verso le persone citate ed ancora viventi o verso i loro discendenti, ora da un certo qual rispetto della morale tradizionale. A questa ultima categoria di omissioni penso si possa riallacciare - non vedo altri motivi - questa pagina sul viaggio di Napoleone verso l'Elba, contenente alcune espressioni un po' scabrose, o ritenute tali.

Leggiamola (nella nostra versione dal francese, N.d.R.)

«Sabato, 14 settembre (1833).

Il "GIORNALE DELL'AIA" del 4 e 6 settembre stampa la relazione a suo tempo compilata dal conte Truchsses, sul viaggio dell'Imperatore da Fontainebleau all'isola d'Elba, al quale assisté in veste di commissario prussiano. In questo opuscolo, anzi



Cavour



libello, l'imperatore è rappresentato come uomo privo di dignità morale, abbandonato ad una puerile disperazione, piangente, agitato e, cosa meno giustificabile, pronto ad ogni volgarità davanti ai commissari delle grandi potenze, per strappare loro garanzie contro i furori popolari, temuti nel sud della Francia. E' pur vero e il sotto-prefetto di Aix, fiero bonapartista, lo ha confermato a mia zia di Tonnerre che arrivato ad Aix, indossò l'uniforme austriaca per non essere riconosciuto dal popolaccio, che chiedeva la sua morte a gran voce. Questo atto di debolezza non era degno di chi aveva sfidato la morte su tanti campi di battaglia. Il racconto del diplomatico, assieme ad altri particolari vergognosi scritti sull'Imperatore, lascia intendere che egli avesse la sifilide. Infame calunnia: l'Imperatore aveva una grave malattia alla vescica, ma la sifilide è proprio da escludersi».

Il dottor Godlewski, tra parentesi, sarà soddisfatto nel constatare che, già più di un secolo fa, il giovane Cavour non credeva a quella "vergognosa malattia", dalla cui ombra egli ha voluto liberare, nel suo recente studio, la memoria dell'imperatore. Due giorni dopo, il Diario così continua:

«Lunedì 16 settembre.

Il GIORNALE DELL'AIA del 7 settembre esaurisce il "pamphlet" del conte Truchsses, al quale aggiunge alcune postille del generale Keller, che ha accompagnato l'Imperatore fino all'isola d'Elba. Lo stile è lo stesso: ancora vile e scurrile, con la solita intenzione di screditare la figura di Napoleo-

Ristorante
Publius

Poggio
di Marciana

Tel. (0565) 99208

cucina toscana . cerimonie . banchetti

ne e renderla odiosa. Tuttavia si vede attraverso questi pettegolezzi maligni che il generale è rimasto colpito dalla prodigiosa attività che l'Imperatore spiegò fin dal suo arrivo all'isola, e l'intuito con il quale seppe apprezzare subito tutte le risorse che poteva offrire ed i mezzi per utilizzarle».

Così si chiude questa breve parentesi «napoleonica» nel diario cavouriano. Dopo di essa ritornano le considerazioni più famigliari all'autore: meditazioni sulla libertà civile e la libertà religiosa, riflessioni sulla filosofia del Jouffroy, ed altre, più consoni ai suoi interessi speculativi ed alle sue esigenze morali. □

UN PROVVEDIMENTO DI POLITICA ECONOMICO-FINANZIARIA E DI SAGGIA AMMINISTRAZIONE DELLA COSA PUBBLICA DEL GRANDUCATO DI TOSCANA DI PIETRO LEOPOLDO

Uguaglianza Fiscale per tutti, compreso il Granduca

di Paolo Bellucci

L'uguaglianza fiscale per tutti e quindi l'esenzione dei privilegi del sovrano, delle possessioni granducali, dello Stato e di qualunque altro Corpo, Università o Magistrato fu decisa da Pietro Leopoldo, fin dai primi anni del suo regno. Con senso di equità, il motuproprio del granduca del 28 marzo 1770 statuiva-infatti che le persone e gli enti suddetti, anche se godevano fino allora di privilegi fiscali in qualunque comunità o territorio del granducato "restino per l'avvenire sottoposti alle medesime gravezze e imposizioni sia ordinarie che straordinarie, nessuna eccettuata, alle quali concorrono e sono obbligati a concorrere i possessori degli altri beni posti nelle medesime comunità e territori"

Con "l'esempio che viene dall'alto", il granduca non intendeva solo ispirarsi a un principio di equità,

ma per seguire risultati pratici di uguaglianza: eliminare infatti ogni esenzione comportava un minore aggravio per la generalità e quindi una efficace giustizia distributiva nei carichi fiscali. Egli stesso affermava in proposito nello stesso motuproprio che è "conforme alla giustizia ed al sollievo dei sudditi che gli aggravii e spese pubbliche si distribuiscano egualmente sopra tutti a misura e proporzione dei beni, che ciascuno gode, perché riescano anche meno sensibili."

Una giustizia fiscale di oltre due secoli fa, voluta da un principe riformatore, assolutista illuminato, che nel nostro tempo non siamo riusciti ad attuare. □

in "I Lorena in Toscana" Gli uomini e le opere (Ed. Medicea - Firenze - 1984)